

4 ottobre 2010

Le *Cid* di Pierre Corneille

Per la tragicommedia (vale a dire: tragedia con lieto fine) *Le Cid* (1637), che sarà il suo più grande successo di pubblico, Corneille trae ispirazione da un dramma spagnolo di Guillén de Castro del 1631. Il drammaturgo spagnolo metteva in scena un personaggio storico realmente vissuto nella Spagna dell'XI secolo e celebrato da alcuni poemi medioevali : Rodrigo Diaz de Bivar, soprannominato “el Cid” (il capo, in arabo). Nel dramma *Le imprese giovanili del Cid* Guillén de Castro attribuiva al protagonista una vicenda amorosa , che Corneille riprende abbastanza fedelmente; questo gli varrà le accuse di plagio da parte di alcuni critici. Accuse abbastanza prive di senso, perché Corneille riprende l'intreccio del dramma spagnolo, ma lo rinnova completamente con la sua versificazione , di straordinaria bellezza, e con un approfondito studio del carattere dei due protagonisti, Rodrigue (il Cid) e la sua innamorata Chimène.

Riassumo l'intreccio, che è analizzato anche in *Beaubourg* e nel Brunel.

I atto

Siamo nella Siviglia dell'XI° secolo, capitale del regno dell'Andalusia, costantemente sotto la minaccia dell'invasione araba (il termine con cui Corneille designa gli arabi è “les Maures”, i Mori) . Due giovani aristocratici, Rodrigue e Chimène, si amano e sperano di sposarsi. L'Infanta (la figlia del re) è anche lei innamorata di Rodrigue, ma decisa a rinunciare al proprio amore per unire la coppia dei perfetti amanti. Sia Rodrigue sia Chimène sono figli di valorosi generali: il padre di Rodrigue, don Diègue, è molto anziano, non è più in grado di combattere, mentre il padre di Chimène, don Gomès, è ancora nel pieno della maturità. Il re sta per scegliere un precettore al quale affidare l'educazione del proprio figlio , e tutti pensano che sceglierà don Gomès. La sua scelta cade invece sul più anziano, ma più esperto, don Diègue. Don Gomès, stupito e indignato, affronta e insulta don Diègue , arrivando a dargli uno schiaffo. Nel codice cavalleresco lo schiaffo è un insulto gravissimo, che va lavato con un duello all'ultimo sangue. Don Diègue però è troppo anziano per sfidare don Gomès, le sue mani non sono più in grado di reggere la spada. Si rivolge dunque al proprio figlio Rodrigue, perché difenda il suo onore sfidando a duello don Gomès. Rodrigue, disperato si trova così di fronte alla necessità di sfidare il padre di Chimène, mettendo tra sé e l'amata un ostacolo insormontabile. Ma non può sottrarsi al suo dovere: per gli eroi di Corneille **l'onore è un valore supremo**, al quale bisogna essere pronti a sacrificare tutto. *Honneur* e *Gloire* sono le parole chiave del teatro di Corneille . Rappresentano i valori di un'etica aristocratica che nel *Cid* è condivisa da tutti i personaggi , compresa, come vedremo, Chimène , che non sarà meno ostinata di Rodrigue nella difesa dell'onore della propria famiglia.

II atto

Rodrigue sfida a duello don Gomès, che inizialmente rifiuta la sfida considerando lo sfidante troppo giovane (Rodrigue non ha ancora vent'anni). Ma quando Rodrigue insiste, don Gomès accetta il combattimento, comprendendo le sue ragioni:

« Viens, tu fais ton devoir, et le fils dégènère

Qui survit un moment à l'honneur de son père. »

(Vieni, tu fai il tuo dovere ; è un figlio degenerare quello che sopravvive anche solo un istante all'onore di suo padre)

Il duello si conclude con la morte di don Gomès. Chimène, disperata, si getta ai piedi del re chiedendogli di condannare a morte Rodrigue . Dal momento che il re ha vietato i duelli (come aveva fatto in questo periodo anche Richelieu : dunque questo tema del duello era per il pubblico dell'epoca un tema di attualità), Rodrigue ha infranto la legge e può essere condannato a morte per omicidio. Ma il re non ha nessun desiderio di condannarlo, perché è il più valido sostegno del suo regno di fronte a una possibile invasione. Chimène, di fronte al re, evoca il sangue del padre sparso da Rodrigue :

Sire, mon père est mort ; mes yeux ont vu son sang

Couler à gros bouillons de son généreux flanc ;

Ce sang qui tant de fois garantit vos murailles,

Ce sang qui tant de fois vous gagna des batailles,

Ce sang qui tout sorti fume encore de courroux

De se voir répandu pour d'autres que pour vous,

Qu'au milieu des hasards n'osait verser la guerre,

Rodrigue en votre cour vient d'en couvrir la terre.

J'ai couru sur le lieu, sans force et sans couleur,

Je l'ai trouvé sans vie. Excusez ma douleur,

Sire, la voix me manque à ce récit funeste ;

Mes pleurs et mes soupirs vous diront mieux le reste.

In questi versi **il sangue sparso dal padre di Chimène diventa quasi un personaggio** : ha difeso le mura di Siviglia, ha vinto mille battaglie, fumando esprime sdegno (corroux) per il fatto di esser stato versato in un duello privato e non in guerra. Questa **personificazione del sangue** è tipica del gusto **barocco**. Il tema del sangue versato, d'altronde, è spesso centrale nelle tragedie e nelle tragicommedie della prima metà del Seicento, che hanno un carattere nettamente più violento del successivo teatro classico.

Atto III

Chimène continua ostinatamente ad esigere la morte di Rodrigue, ma non cessa di amarlo; Rodrigue, per parte sua, non è pentito di aver ucciso don Gomès, perché il dovere gli imponeva di vendicare l'onore del padre, ma ama Chimène al punto di

offrirle il sacrificio della propria vita. Irrompe nell'appartamento di lei, con la stessa spada con la quale ha ucciso don Gomès, e propone all'amata di ucciderlo: il colore del suo sangue coprirà quello del sangue della sua vittima. Ma Chimène rifiuta : “sono la tua avversaria, e non il tuo carnefice”, spiega a Rodrigue. La situazione dei due amanti - che emerge molto chiaramente dal loro dialogo riportato alle pp. 182-184 di *Beaubourg* – è tragicamente paradossale: il rispetto per l'onore li separa , apre un abisso tra di loro , ma nello stesso tempo li accomuna , li unisce. Chimène dice a Rodrigue :

Tu t'es , en m'offensant, montré digne de moi;

Je me dois par ta mort montrer digne de toi .

« Offendendomi, tu ti sei mostrato degno di me ; io devo, esigendo la tua morte, mostrarmi degna di te.”

L'amore dei personaggi di Corneille è **fondato sulla stima** . Se Rodrigue non avesse difeso l'onore del padre, avrebbe perso la stima di Chimène, e dunque anche il suo amore. E anche Chimène, se rinunciassse ad ottenere giustizia dal re, macchierebbe il proprio onore, e non sarebbe più degna della stima di Rodrigue.

Quando Rodrigue, alla fine del loro dialogo, spiega a Chimène che non potrà vivere sapendosi odiato da lei, Chimène gli risponde soltanto:

“Va, je ne te hais point” (Vai, non ti odio affatto).

Quest'affermazione dà a Rodrigue la forza di continuare a vivere. Il terzo atto si chiude sulla minaccia d'invasione da parte degli arabi. La loro flotta sta per sbarcare a Siviglia e Rodrigue assume il comando dell'esercito che difenderà la città.

Atto IV

In tre ore di battaglia, Rodrigue, compiendo prodigi di valore, ha sconfitto i Mori e preso prigionieri due re; i nemici stessi lo hanno soprannominato con ammirazione “Le Cid”. Il re, che non vuole privarsi del suo miglior generale, mette alla prova Chimène, desiderando dimostrarle che in realtà è innamorata di Rodrigue e non ne desidera veramente la morte. Le dà dunque il falso annuncio che Rodrigue è morto in battaglia. Chimène sviene, dimostrando effettivamente la forza del suo amore. Ma quando rinviene e le viene rivelato che Rodrigue non è morto, resta implacabile nella sua richiesta di giustizia. Il re stabilisce allora che Rodrigue si batta contro un campione di Chimène, don Sanche; il vincitore sposerà Chimène. E' una sorta di “giudizio di Dio” ; Chimène accetta di sottostarvi.

Atto V

Prima del duello, Rodrigue va a dare un ultimo addio a Chimène e le rivela la propria intenzione di non difendersi, di cercare la morte : non desidera vivere se Chimène non lo ama. Ma Chimène gli ricorda che il suo stesso onore gli impone di battersi. Poi aggiunge, per esortarlo al combattimento:

Et si tu sens pour moi ton coeur encore épris

Sors vainqueur d'un combat dont Chimène est le prix.

(Se senti che il tuo cuore mi ama ancora, esci vincitore da un combattimento di cui Chimène è il premio)

Davanti a queste parole, Rodrigue si sentirebbe di sfidare il mondo intero.

Alla fine del duello – che avviene fuori scena – davanti a Chimène compare don Sanche, con la spada. Chimène, convinta che abbia sconfitto e ucciso Rodrigue, si dispera. Ma il re interviene a disingannarla: il combattimento è stato vinto da Rodrigue, che ha generosamente risparmiato la vita e lasciato la spada all'avversario. Il matrimonio di Rodrigue e Chimène, annuncia il re, verrà celebrato dopo un anno di lutto.

Nel teatro di Corneille – e in particolare nel *Cid* - la stima reciproca nutre e ravviva l'amore condiviso (vedremo che nelle tragedie di Racine le cose vanno molto diversamente). L'amore secondo Corneille somiglia all'amor cortese del medioevo feudale. Il cavaliere del medioevo, per la sua dama, era capace di qualunque eroismo. Questa concezione cavalleresca dell'amore la ritroviamo nel romanzo barocco (*Astrée*) e nei romanzi *précieux* del periodo della Fronda; è l'ideale che domina la Francia di Luigi XIII e di Richelieu. In Corneille, l'onore non trionfa sull'amore, ma costringe l'amore a superare se stesso; a rinunciare alle sue aspirazioni immediate per sopravvivere nella sua stessa essenza. Il vero amore, per Corneille, a dispetto degli ostacoli, ***unisce miracolosamente gli amanti sotto il segno della gloria, dell'onore.***